

Cassese: la domanda rispetta la legge troppi falsi problemi sulla riforma



Il Mezzogiorno

A Napoli il 12 novembre a fianco di De Luca: il Sud manca ormai da troppo tempo dall'agenda politica

Intervista

L'ex giudice della Consulta: «Il nuovo Senato sarà utile le Regioni avranno più poteri»

Carlo Porcaro

Origini irpine, una vita spesa tra l'insegnamento accademico e l'impegno istituzionale in primis come ministro e giudice della Corte costituzionale, Sabino Cassese è tra i giuristi più attivi nel dibattito sulla riforma costituzionale. «Vedo e leggo troppi falsi problemi in queste settimane», confessa invitando la pubblica opinione ad attenersi al merito del referendum. E nelle ore in cui il Presidente emerito Giorgio Napolitano esclude l'ipotesi del rinvio («Non mi occupo di cose che non stanno né in cielo né in terra»), il professor Cassese esclude anche che il ricorso del collega Valerio Onida a favore dello spacchettamento possa essere accolto: «Il quesito copia il titolo della legge», si limita a ribadire prima di partecipare al convegno organizzato dall'Università Suor Orsola Benincasa nell'ambito delle iniziative culturali messe in campo dal Sabato delle idee.

Professore, che clima che si respira ad un mese dal voto?

«Non mi preoccupa il clima ma il fatto che il referendum si stia caricando di una pluralità di

significati. C'è chi vota per la riforma, chi per Renzi, chi per la legge elettorale, chi sulla democrazia. Il

problema invece è semplice: dobbiamo esprimerci sul merito della riforma, tutto il resto è una cosa estranea. È come se la mamma chiedesse al figlio "piove o c'è il sole?" ed il figlio rispondesse "papà è uscito"».

Nel ricorso, Onida sostiene che il quesito referendario sia "disomogeneo": ritiene che potrà essere accolto?

«Se non sono male informato, il ricorso riguarda il modo in cui è presentato il quesito. Ma il referendum non fa altro che copiare il titolo della legge. In precedenza è stato fatto così: il titolo è quello e deve necessariamente essere riferito alla legge. Se voglio trovare Sabino Cassese, cerco Sabino Cassese, non un altro...».

Se mai fosse accolto dal Tribunale, il quesito tornerebbe nelle mani della Corte Costituzionale che probabilmente non farebbe in tempo ad esprimersi prima del 4 dicembre: che scenari si aprirebbero?

«Di scenario preferisco non parlare, perché così si confondono i problemi. Si crea una nuvola quando invece la domanda principale dovrebbe essere per esempio: vogliamo una seconda Camera con rappresentanti delle Regioni o no?».

A proposito di Regioni: con la nuova Costituzione avranno meno poteri o no?

«Partiamo dall'inizio. Le Regioni avevano pochissimi poteri nel 1948 quando fu approvata la Costituzione, con la modifica del 2001 ne hanno avuti tanti, forse

troppi. Poi abbiamo assistito a 15 anni di giurisprudenza che ne ha limitato le funzioni per colpa dei numerosi conflitti di attribuzione. Contrariamente a quello che si dice, in fondo la riforma dà maggiore spazio alle Regioni che avranno loro rappresentanti in Senato».

Resta il nodo di come eleggerli questi senatori.

«Certo, verrà stabilito, ma in generale non penso che le elezioni indirette siano un male assoluto. Basti pensare che le elezioni del presidente degli Stati Uniti sono indirette: gli elettori scelgono i grandi elettori che a loro volta indicano il presidente. Anche l'elezione del Presidente della Repubblica italiana è indiretta e nessuno pensa di modificarla, altrimenti avremmo un sistema presidenziale».

Tornerà a Napoli il 12 novembre per la due giorni sul Mezzogiorno organizzata dal governatore Vincenzo De Luca.

«Sì, farò una relazione molto critica su due punti: primo, che la questione meridionale era nazionale ed è scivolata fuori dall'agenda politica; secondo, che la questione meridionale doveva essere affrontata dalle Regioni, ma se la sono dimenticata. L'iniziativa di De Luca è la prima su questo punto: dovevamo aspettare dal 1970 al 2016 per parlare dello sviluppo del Sud e di meridionalismo?».

De Luca ripete che la riforma snellerà la burocrazia. Lei che sul tema ha scritto il libro "Governare gli italiani", che ne pensa?

«Con la legge Delrio sono state abolite le Province, ora vengono eliminate anche dalla Costituzione. L'eccesso di burocrazia è sicuramente un male dell'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

